

IL PASCOLO, LA COLOMBA E LA STELLA: VIRTÚ DEI PASTORI CRISTIANI E LESSICO OMERICO NELL'EPIGRAMMA FUNERARIO GRECO DELL'ASIA MINORE

La menzione della professione del defunto, sia per uomini che per donne, è ben presente già nell'epigramma sepolcrale classico, in cui risulta motivo di elogio per il *laudandus*¹. Dalle iscrizioni tombali greche veniamo a conoscere nel concreto persone e professioni di ogni ambito e strato della vita sociale: dai filosofi ai soldati, dai gladiatori ai medici, dai mercanti agli atleti, dalle levatrici alle etere².

Le occupazioni dei membri del clero menzionate dagli epitafi cristiani non trovano ovviamente paralleli nelle iscrizioni pagane³. Tra gli epigrammi provenienti dall'Asia Minore incontriamo, tra gli altri, ἐπίσκοποι e πανεπίσκοποι (p. es. *SGO* 14/10/01.2, 14/06/04.3), ἀρχιερεῖς (*SGO* 16/42/02.1), πρεσβύτεροι (p. es. *SGO* 14/06/18.2)⁴, ἱερεῖς (p. es. *SGO* 14/02/03.2), alcuni dei quali martiri, diaconi (ma anche diaconesse, come in *SGO* 14/03/05.5) e lettori (*SGO* 08/08/13.5 s.)⁵.

¹ Sull'ἔπαινος per la professione del defunto nell'epigramma attico del IV secolo in particolare vd. Tsagalis 2008, 171-175; per alcune conclusioni generali sul tema della professione cf. p. 213. Per l'esempio dei medici – di cui vengono celebrate in particolare *sophia*, *eusebeia* e *techne* – vd. Lorenz 1999, 762-767.

² Per alcuni esempi di mestieri esercitati dai defunti che conosciamo dalle iscrizioni vd. Lattimore 1942, 268 s.; Robert 1948, 35-114, 16 s.; Testini 1958, 374-377; Robert 1960, 39-52, 330-349; Hoskins Walbank-Walbank 2006, 281-283; Tsagalis 2008, 208-213, 316. Per le attività dei personaggi descritti dalle iscrizioni cristiane dell'Asia Minore intorno al III secolo vd. Lane Fox 1991, 310 s.

³ Creaghan-Raubitschek 1947, 8; cf. Sanders 1991, 79. In Testini 1958, 380-391 è fornito un elenco degli incarichi ecclesiastici e di altri titoli menzionati dalle iscrizioni cristiane. Sugli incarichi religiosi – anche femminili – delle comunità giudaiche come emergono dai documenti epigrafici vd. Noy 1999, 607-612.

⁴ In *SGO* 16/31/75.2 il superlativo πρεσβύτατος è una variazione di πρεσβύτερος: vd. Anderson 1906, 220.

⁵ A questi titoli va aggiunto un altro prezioso vocabolo omerico, ἀρητήρ, letteralmente “colui che prega”, quindi anche “sacerdote” (cf. p. es. *Il.* 1.94), presente in *SGO* 14/02/11.2, 14/06/07.1; il sostantivo ἡγητήρ (“guida, capo”) di *SGO* 14/06/04.3 e 14/10/01.1 è invece attestato a partire da Pindaro (*P.* 1.69) e dalla tragedia (*Soph. OC* 1521). Su questi e altri titoli, anche perifrasi, che descrivono l'organizzazione ecclesiastica in area orientale tra la fine del III e l'inizio del IV secolo vd. Anderson 1906, 202, 224. Sul lessico legato al potere episcopale e il ruolo di προστάτης vd. Lizzi 1987, 53 s., 71-73. Un incarico ecclesiastico minore, come quello del diacono o del subdiacono, può essere designato con il termine ὑπηρέτης: vd. Hoskins Walbank-Walbank 2006, 284. Sul lessico della gerarchia ecclesiastica cf. anche Soffe 1986, 247. Sul ruolo del lettore e del cantore vd. Robert 1966, 763-767; Guarducci 1978, 389 s.

Nella maggior parte dei casi le virtù di queste figure sono evocate da epiteti ed espressioni standardizzati⁶, ma talora si possono rintracciare presentazioni più inconsuete o particolareggiate, che contribuiscono a tracciarne un ritratto più individuale e connotato in senso cristiano. Per esempio, il breve *SGO* 14/06/95 (Licaonia, Laodicea, III-IV d.C.)⁷ ὁ τῆς Τριάδος ἱερ<ε>ὺς, Ἡσύχιος σοφὸς ἀληθὴς πιστός ἢ ἐ[ρ]γάτης Χ(ριστοῦ) accumula una serie di epiteti convenzionali che esaltano rispettivamente la sapienza, la sincerità e la fede del sacerdote Esichio; più singolare è l'espressione conclusiva ἐργάτης Χριστοῦ, che potrebbe derivare dalle istruzioni impartite ai discepoli da Cristo, il quale inviandoli avanti a sé garantisce loro che il lavoratore (ἐργάτης) avrà la debita ricompensa (Mt. 10.10, Lc. 10.7; cf. anche la parabola dei lavoratori nella vigna, Mt. 20.1-16).

In questo contributo si tenterà di rintracciare i modelli classici, in particolare quello omerico, soggiacenti ad alcuni epigrammi dedicati a pastori cristiani dell'Asia Minore⁸ e le eventuali riletture del lessico e dell'immaginario convenzionali alla luce del cristianesimo⁹. Dei componimenti più lunghi e articolati riportiamo solo i versi che qui interessano.

1. *SGO* 16/57/03 (Frigia, Hadrianupolis, dopo il 212)

Ματρώνης τόδε σῆμα ἐπισκόπου δὲ θυγατρὸς
Μνησιθέου, τὸν πάντες ἐτείμων, ὥς γὰρ ἔοικεν
ἰστήλλην δ' ἔστησεν πόσις καὶ φίλτατα τέκνα.

L'epigrammatista coglie l'occasione offerta dalla menzione del patronimico della defunta Matrona per una sorta di breve digressione di un verso sul membro più illustre e influente della sua famiglia, il vescovo Mnesiteo. L'esametro a lui dedicato (v. 2) è costruito su formule dell'epica arcaica:

⁶ Oltre agli epiteti convenzionali quali χρηστός o γλυκύτατος, negli epitafi cristiani ne compaiono altri legati alla nuova fede, come φιλόχριστος o μακάριος (quest'ultimo, consacrato dalla poesia greca, può essere considerato rivisitato alla luce degli insegnamenti di Cristo e degli apostoli e in particolare delle "beatitudini"), sui quali vd. Cumont 1895, 262 s.; Testini 1958, 394; Guarducci 1978, 306; Van der Horst 1993, 7. Solitamente ai membri del clero vengono associati superlativi come ὀσιώτατος, ἀγιώτατος e εὐλαβέστατος; vd. Cumont 1895, 263. Su espressioni come ὁ πάντων φίλος, πᾶσι ποθητός e ἀνὴρ ποθητός, caratteristiche delle iscrizioni cristiane, vd. Anderson 1899, 98. Sugli epiteti degli epitafi in prosa vd. Tod 1951.

⁷ Per il metro di quest'iscrizione vd. l'indicazione in Merkelbach-Stauber 2001, 97: "14 kurze Zeilen, zunächst Zwölfsilber, am Ende Fluchformel".

⁸ I testi analizzati sono tratti da Merkelbach-Stauber 1998-2004. Per un'analisi dei punti di contatto tra linguaggio epico ed epigramma arcaico e classico vd. Di Tillio 1969. Sulle allusioni e le riprese intenzionali della poesia 'alta' nei carmi epigrafici vd. Magnelli 2004.

⁹ Sulla coesistenza nelle iscrizioni cristiane del formulario pagano tradizionale e dei nuovi elementi recati dalla fede in Cristo, dalle fonti bibliche e dalle opere dei Padri della Chiesa vd. Testini 1958, 366, 452.

l'espressione τὸν πάντες ἐτείμων ricalca *Od.* 23.28 ὁ ξεῖνος, τὸν πάντες ἀτίμων ἐν μεγάροισι, variandolo in senso positivo con la semplice sostituzione di una vocale¹⁰. Anche la clausola ὥς γὰρ ἔοικεν ricalca formule già omeriche, nello specifico *Od.* 20.293 ... ὥς ἐπέοικεν e *Od.* 22.196 ... ὥς σε ἔοικεν¹¹.

2. SGO 14/06/05.4-7 (Licaonia, Laodicea, data incerta, metro approssimativo)

Εὐγένιε, νέος θάνες· ἡελίοιό σε γὰρ ἐγίνωσκαν πάντες,
ἀντολίη τε δύσις τε με<σ>ινβρία τε κὲ ἄρκτος
ὄλβω τε πλούτῳ τε εὐγενίη τε κὲ θάρσι·
πένησιν ζῶν θάρσος κώμη τ' ἔξοχος ἀπάντων.

La sezione dell'epigramma dedicata al sacerdote Eugenio, scomparso prematuramente¹², pone un'attenzione particolare alla sua condizione economica agiata e alla sua cura per i poveri, per le quali egli fu conosciuto da tutti¹³ ed è oggetto di lode subito dopo la divinità (vv. 1 s.)¹⁴. Il primo aspetto è evidenziato dalla formula omerica ὄλβω τε πλούτῳ τε (*Il.* 16.596, 24.536, *Od.* 14.206; cf. *Hymn. Hom. Merc.* 529)¹⁵. Il primo emistichio del v. 7 contiene invece una nota biografica più caratterizzante in senso cristiano, che mostra il *laudandus* come il "vigore dei poveri", introducendo il sostantivo πένης, che ricorre nell'esametro a partire dagli *Oracoli Sibillini*¹⁶. La parte conclusiva dello stesso verso, pur metricamente imperfetta, impiega una

¹⁰ Si riscontra anche una certa analogia lessicale, metrica e semantica con la formula arcaica πάντεσσι τετιμένος (*Hymn. Hom. Cer.* 397, *Hymn. Hom. Ven.* 205, ripresa da Gregorio di Nazianzo in *AP* 8.97.5) e con il primo emistichio di Tyrt. fr. 12.37 W. e Theogn. 935 πάντες μιν τιμῶσιν...

¹¹ *Od.* 20.293 è ripreso in *QS* 2.135; la clausola ὥς γὰρ ἔοικεν si trova anche in *Gr. Naz. Carm.* 2.2.6.88: vd. Bacci 1996, 95 e 123 (note ai vv. 31 e 88).

¹² L'uso dell'aggettivo νέος accompagnato da verbi specifici indicanti la morte è già conosciuto da Omero: cf. p. es. *Il.* 24.725 ἀνερ ἀπ' αἰῶνος νέος ὄλεο... Sui temi e il lessico legati alla *mors immatura* vd. Griessmair 1966 e Kazazis 1989, 25-31.

¹³ Il v. 5 riprende un formulario diffuso nella poesia più recente: cf. *Or. Sib.* 3.26, 8.321, *SGO* 22/15/02.3 (Arabia, II/III d.C.) e *APl.* 369.1 (anonimo) e, per il primo emistichio, p. es. *Gr. Naz. AP* 8.36.3 e anon. *AP* 9.9.692.1 s.

¹⁴ Per un'analisi di questo carme e i problemi esegetici vd. Calder 1923, 76-81 e Lattimore 1942, 333, dove è definito come il più completo elogio di un defunto greco cristiano.

¹⁵ Per la stessa formula cf. anche *SGO* 10/02/28.19 (Paflagonia, II d.C.). Nell'epica arcaica essere ὄλβιος significa possedere molti beni – materiali, come i terreni e l'oro, ma anche figli – e in larga quantità, così da suscitare l'ammirazione altrui: vd. De Heer 1969, 8, 12-14.

¹⁶ Cf. p. es. *Or. Sib.* 2.91; Lucill. (?) *AP* 11.294.1= 131.1 Floridi; *Gr. Naz. Carm.* 2.1.2.15. Sulla visione cristiana della povertà e le differenze con la visione classica vd. Courcelle 1968, 185; Lane Fox 1991, 343. Sui passi del *Nuovo Testamento* che ispirano l'attenzione per i poveri vd. Wilken 2006, 228 s.

clausola riconducibile al linguaggio omerico, ἔξοχος ἀπάντων, confrontabile p. es. con *Il.* 24.113 ἔξοχα πάντων.

3. *SGO* 14/07/03.1 s. (Licaonia, Iconio, data incerta)

ἐνθάδε κεῖτε ἀνὴρ ἱερεὺς με[γάλοιο] θεοῖο,
ὃς ἔνεκεν πραότητος [ἐπουράνι]ον κλέος ἦρεν.

4. *SGO* 24/21.1 s. (Licaonia, Iconio, età cristiana)

ἐνθάδε κῖτε ἀνὴρ, ἱερεὺς μεγάλοιο θεοῖο,
ὃς ἔνεκεν πραότητος ἐπουράνιον κλέος ἦρεν.

Negli epigrammi per Gregorio e Apollinario si possono individuare la medesima struttura e il medesimo formulario, con la sola variazione dei nomi dei defunti al v. 4.¹⁷ I primi due versi cristianizzano un lessico tradizionale: nella poesia classica e nelle iscrizioni l'epiteto μέγας può essere riferito alla divinità generica o specifica sin dall'epica arcaica (p. es. *Il.* 5.434), mentre la letteratura cristiana lo associa all'unico Dio¹⁸. L'espressione ἔνεκεν πραότητος è rintracciabile in *Pss.* 44.5 ἔνεκεν ἀληθείας καὶ πραΰτητος καὶ δικαιοσύνης, che descrive i valori difesi dal re protagonista del salmo; ma la virtù della πραότης è particolarmente notevole in quanto attribuita dai *Vangeli* a Cristo stesso (Mt. 11.29, 21.5). Grazie a questa prerogativa i due sacerdoti raggiungono l'ἐπουράνιον κλέος, espressione che riprende l'omerico ὑπουράνιον κλέος di *Il.* 10.212 e *Od.* 9.264 con una minima variazione formale, riproducendone anche la posizione nell'esametro. Nel primo caso Nestore prospetta una "grande gloria che si eleva sino al cielo" per chi abbia il coraggio di penetrare fra i Troiani come spia, mentre nel secondo il κλέος è attribuito ad Agamennone, ricordato da Odisseo che presenta se stesso e i suoi compagni al Ciclope. Si può quindi riconoscere uno scarto notevole tra i modelli e l'epitafio cristiano: mentre gli eroi omerici conquistano la gloria con imprese audaci e con il valore militare, dei presbiteri Apollinario e Gregorio si ricorda una virtù opposta, la mitezza. Si può inoltre interpretare l'epiteto ἐπουράνιος nel senso che essi hanno ottenuto un κλέος che non raggiunge semplicemente il cielo, ossia di una grandezza straordinaria, ma che si gode nel cielo, tra i beati del paradiso.

¹⁷ Sulla "persistenza di formulari, cioè di una serie di concetti schematici che, con opportuni adattamenti, passavano da una composizione all'altra con la sola variazione dei nomi" vd. Testini 1958, 452. La ripetitività e la convenzionalità di molti temi e formulari dimostrano la produzione "di massa" di carmi standardizzati e la possibile esistenza di antologie e manuali di epigrammi a cui attingono gli autori: vd. in proposito Drew-Bear 1979, 315 s.; Wypustek 2013, 11-15, 23-25. I rari epigrammi su pietra firmati riflettono invece "un desiderio di espressione ed autoaffermazione poetica": vd. in part. Santin 2009 (p. 154 per la citazione).

¹⁸ Per l'attribuzione degli epiteti delle divinità classiche all'unico Dio cf. il procedimento analogo degli *Oracoli Sibillini* illustrato in Lightfoot 2007, 535-548.

5. SGO 14/06/04.1-4 (Licaonia, Laodicea, 350-380 d.C.)

τὸν Χριστοῦ σοφίης ὑποφήτορα, τὸν σοφὸν ἄνδρα

οὐρανίου γενέτου κύδιμον ἄθλοφόρον

[Σ]εβήρον πόλεων πανεπίσκοπον ἡγητήρα

[λ]αοῦ σακκοφόρου μνήμα κέκευθε τόδε.

Il vescovo Severo, la guida della setta dei saccofori ricordata dalla prima parte dell'epigramma, fu glorificato dal martirio¹⁹: nella letteratura e nelle iscrizioni cristiane il termine ἄθλητής (normalmente accompagnato da Θεοῦ o Χριστοῦ) e l'equivalente poetico ἄθλοφόρος sono usati con il significato di μάρτυς in senso cristiano, ossia indicano chi è morto per la propria fede²⁰. L'esordio dell'epitombio mostra una notevole ricercatezza nella scelta del lessico. Il raro sostantivo ὑποφήτωρ è attestato in poesia da Apollonio Rodio (1.22 ... Μοῦσαι δ' ὑποφήτορες εἶεν ᾠοιδῆς, accompagnato da un genitivo, come nel carne per Severo), mentre Omero conosce la forma ὑποφήτης (*Il.* 16.235)²¹. L'epiteto κύδιμος del v. 2 è ben noto alla tradizione sin dagli *Inni omerici* ed Esiodo, in cui precede il nome del dio Hermes, come nella clausola di *Hymn. Hom. Merc.* 46 κύδιμος Ἑρμῆς e nell'analogo *Hes. Th.* 938²²; in seguito è ripetutamente impiegato dopo la cesura del pentametro soprattutto negli epigrammi di Gregorio di Nazianzo (*AP* 8.82.4, 8.92.2, 8.103.4, 8.142.2). Assai significativo è anche l'uso dell'epiteto ἄθλοφόρος, che in vari generi della poesia classica connota normalmente i cavalli (p. es. *Il.* 11.699 ἄθλοφόροι ἵπποι; cf. altri esempi in *Callim. Cer.* 109, *IGUR* 1214.1 s., da Roma, II d.C., *QS* 9.512 s.), ma anche Polluce (p. es. *Hes. fr.* 199.1 M.-W.

¹⁹ Su questo testo e i personaggi storici protagonisti vd. Calder 1920, 47-58 e Calder 1923, 67-74; sui saccofori, setta diffusa soprattutto nell'Anatolia che "aveva uno spiccato carattere ascetico e professava imitazione per la semplicità apostolica", e quest'iscrizione cf. anche Testini 1958, 534.

²⁰ Calder 1920, 52, con altri esempi analoghi tratti dalla letteratura e dalle iscrizioni cristiane. Il termine μάρτυς può talora indicare anche chi ha dimostrato coraggio e fermezza nella persecuzione o ha semplicemente sostenuto con le parole la fede nella risurrezione: vd. Wilken 2006, 141; per i cristiani i martiri sono inoltre dei veri e propri eroi: vd. p. 185. Su ἄθλοφόρος vd. Bandy 1963, 247, con esempi di iscrizioni, e Mazzucco 1996, 474 per la metafora atletica. Nell'immaginario cristiano i martiri, dopo la morte, raggiungono immediatamente il paradiso, ossia il loro premio: vd. Bremmer 2002, 58 s.

²¹ Per altre attestazioni del sostantivo, spesso collocato prima della dieresi bucolica e preceduto da un genitivo, cf. p. es. *Socr. AP* 14.1.9 Πιερίδων ὑποφήτορας, *Man.* 2.332 κτῆρας ὑποφήτορας, *Nonn. Par.* 5.157.

²² Per la poesia arcaica si aggiungano anche *Hymn. Hom. Merc.* 84 κύδιμος Ἀργειφόντης e l'uso differente in *Hes. fr.* 10a.30 M.-W. [--- τ]έκοντό τε κύδιμα τέκνα. Un frequente utilizzo dell'aggettivo si registra anche in Quinto Smirneo, dove viene applicato a uomini e altri oggetti, p. es. 4.451 κύδιμον ἄστρ, 5.442 κύδιμα τεύχη, 6.430 κύδιμος ἀνὴρ. Sull'uso dell'epiteto dall'età arcaica all'età tardoantica vd. Floridi 2013, 69 s.

ἀεθλοφόροι Πολυδεύκει, Theoc. 22.53), ἄνδρες (Pind. *O.* 7.7 s., Nonn. *D.* 37.547), atleti e uomini comuni, come in alcuni carmi epigrafici²³. L'applicazione ai martiri dell'epiteto tipico dei destrieri e di Polluce – che può essere interpretata come una sorta di 'Usurpation' – è un procedimento ben noto, di nuovo, al Nazianzeno (*AP* 8.102.2, 8.169.1) e ad altre forme di poesia d'ispirazione cristiana, tra le quali va citata la più tarda iscrizione *IC* II x 21.1-3 (Creta, V d.C.), che descrive la *psyché* del defunto tra i martiri vincitori (μάρτυσιν ἀθλοφόροις), dei quali condivide l'esultanza. Il componimento per Severo mostra pertanto come epiteti tradizionali delle divinità classiche conoscano nell'epigramma cristiano un nuovo utilizzo, legato ai testimoni della fede in Cristo²⁴.

6. *SGO* 14/06/03 (Licaonia, Laodicea, 313 d.C. circa)

τύμβον Γενναδείου πατήρ καὶ πότνια μήτηρ
ἐξετέλεσαν· ὁ γὰρ γένος πάτρην τ' ἀκάχησεν
ποιμένοντ' ἐπ' ὄρεσσιν· ὁ ἱερο[γ]ραφεῖν γὰρ ἀνέτλη,
οἴκτιστον θνήσκων καὶ δυσμενέων ἄγοσείων·
ἦπιος ὢν ἐταίων μινυνθάδειος δ' ἐτελεύτα.

L'epigrammatista riferisce alcuni dettagli precisi sulla vita e la fine del vescovo Gennadio, il quale osò opporsi alla ἱερο[γ]ραφεῖν citata al v. 3, ossia a una *sacra littera* con cui l'imperatore impediva la pratica del culto cristiano: quest'azione fu la causa della sua morte per mano di "empi nemici", ovvero del suo martirio²⁵. L'epitombio è imbevuto di dizione epica, dall'evidente formula omerica πατήρ καὶ πότνια μήτηρ del v. 1 (p. es. *Il.* 6.413)²⁶ alla forma verbale ἀκάχησεν (cf. *Il.* 23.223)²⁷, sino al superlativo οἴκτιστος, "assai miseramente", spesso unito in Omero a un sostantivo o a un verbo

²³ Vd. p. es. *CEG* 136.4 (Argo, VI a.C.), *GVI* 556.1 s. (Egina, II/I a.C.), *SGO* 08/04/04.3 s. (Prusa, II/III d.C.). Per il significato di ἄθλοι e ἄθλα vd. Pavese 1996, in part. 4 s. per ἀθλοφόρος; per il termine ἄθλον nell'epigramma del IV secolo a.C. cf. Tsagalis 2008, 26 s.

²⁴ Notevole è anche il successivo Nonn. *Par.* 14.56, in cui si descrive come κῦδιμος il Padre, con uno scarto ancor più evidente rispetto al tradizionale uso per Hermes; vi si può quindi riconoscere un caso di "Usurpation". Su questo procedimento tipico della poesia cristiana vd. Agosti 2009, 324.

²⁵ Per la spiegazione e la contestualizzazione storica di questo personaggio e degli eventi che lo riguardarono vd. Merkelbach-Stauber 2001, 79. Sul *dies natalis* vd. Testini 1958, 395; Giannarelli 2005, 332.

²⁶ Proprio per la sua "omericità" la formula è poco usata nella tarda antichità: vd. Agosti 2010, 346 e cf. Garulli 2012, 312.

²⁷ Per una descrizione del significato e dell'uso del verbo ἄχνησθαι in Omero vd. Derderian 2001, 17-22. La forma all'aoristo ἀκάχησα sembra peculiare della poesia funeraria dell'area orientale: cf. p. es. *SGO* 11/09/02.2 (Ponto, II/III d.C.), *SGO* 14/06/22.7 (Licaonia, IV d.C.), *SGO* 14/02/04.3 (Licaonia, V-VI d.C.).

indicanti la morte (p. es. *Od.* 11.412 ὥς θάνον οἰκτίστω θανάτῳ...), e all'aggettivo μινυνθάδιος, "che vive per poco", usato più volte nell'*Iliade*, in particolare in un passo nel quale è riferito alla vita (αἰών) tristemente troppo breve del giovane Simoesio (*Il.* 4.478)²⁸. La porzione più interessante è tuttavia il primo emistichio del v. 3, che attribuisce al defunto la metaforica azione di pascolare le pecore riprendendo la prima parte formulare di due versi omerici in cui la medesima azione, compiuta rispettivamente da Bucolione e dai due fratelli Iso e Antifo, è invece descritta in senso letterale: *Il.* 6.25 ποιμαίνων δ' ἐπ' ὅεσσι μίγῃ φιλότῃ καὶ εὐνῇ, 11.106 ποιμαίνοντ' ἐπ' ὅεσσι λαβών, καὶ ἔλυσεν ἀποίων. Un'immagine omerica viene così inserita nel nuovo contesto cristiano, riferendosi all'episodio evangelico che vede Cristo risorto demandare a Pietro il compito di pascolare il suo gregge (Io. 21.15-17, in particolare, per l'analogia di lessico, 21.16 ποίμαινε τὰ πρόβατά μου)²⁹, proseguito dai successori degli apostoli, tra i quali anche Gennadio, notoriamente definiti "pastori" della Chiesa.

7. SGO 14/07/04.1 s. (Licaonia, Iconio, data incerta)

Γοῦρδος ἀνὴρ ἀγαθὸς ἔνθ' εὔδει· ὥστε πέλεια
ἦεν ἐν ἀνθρώποις ἱερεὺς θεοῦ ὑψίστου.

Per presentare Gurdo, l'epigramma adotta un comune nesso, ἀνὴρ ἀγαθός, assai diffuso in tutta la poesia greca sin dall'epica e dall'elegia arcaica³⁰. Più singolare è la clausola ὥστε πέλεια, che, ricalcando quella di *Il.* 21.493 δακρυόεσσα δ' ὑπαιθα θεὰ φύγεν ὥς τε πέλεια, paragona il sacerdote a una colomba. La citazione omerica tuttavia è collocata in un contesto assai differente, in quanto non si riferisce di certo al timore del *laudandus*, provato invece dalla dea Artemide umiliata e privata delle frecce da Era; parrebbe piuttosto alludere, benché con un lessico differente, alla raccomandazione di Cristo di essere "prudenti come i serpenti e semplici come le colombe" (Mt. 10.16 ἀκέραιοι ὡς αἱ περιστεραί)³¹. Portiamo inoltre l'attenzione sulla cristianizzazione della divinità al v. 2: al Dio cristiano viene attribuito un epi-

²⁸ Per quest'episodio vd. Tsagalis 2004, 185. Per un altro esempio vd. Manganaro 1994, 105-107 n. XIX. Per altri esempi dell'uso di οἰκτιστος in Omero cf. *Od.* 12.342 λιμῷ δ' οἰκτιστον θανέειν καὶ πότμον ἐπισπεῖν, 22.472 ... ὅπως οἰκτίστα θάνοιεν.

²⁹ Sulle immagini bucoliche legate all'episcopato nella poesia tardoantica vd. Agosti 2013, 239-244. Sull'immagine del pastore e delle pecore cf. Lizzi 1987, 54.

³⁰ Cf. p. es. *Il.* 9.341; Tyrt. fr. 12.20 W.; Sol. fr. 13.39 W.; Theogn. 148.

³¹ Per il sostantivo πέλεια alla fine dell'esametro cf. anche p. es. *Od.* 20.243; Ap. Rh. 1.1050; Antip. Sid. in *AP* 7.161.5; QS 1.199. Sull'utilizzo dell'emblema della colomba sui monumenti funebri della Licaonia tra III e IV secolo vd. Ramsay 1906b, 255. Per la sua *simplicitas* rievocata da Mt. 10.16, la colomba è considerata dai cristiani "specchio di anima innocente libera dai lacci del corpo" ed esprime "l'augurio di vita beata": sul suo uso nell'iconografia e il suo significato vd. Testini 1985, 1164-1168.

teto che nella poesia classica, a partire da Pindaro e dalla tragedia, connota principalmente Zeus oppure oggetti e altre realtà che gli appartengono³².

8. SGO 14/06/15 (Licaonia, Laodicea, III d.C.)

ἄστηρ ὃς ἐν[έλ]αμπεν ἐν ἐκκλησίῃσιν θεοῖο
ῥθι [ᾠ]πόστολον ἔχων τι[μ]ὴν Χριστοῦ βασιλῆος.

Nel distico che gli è dedicato, il presbitero Nestorio è paragonato a una stella e ritenuto degno di essere equiparato agli apostoli. L'epigramma è prevalentemente costituito da lessico e immagini cristiane; ma all'interno del nuovo contesto nel quale si fa riferimento alla comunità dei fedeli, agli apostoli e a Cristo spicca la citazione omerica che funge da esordio: il poeta riprende l'*incipit* del verso formulare ἄστηρ δ' ὥς ἀπέλαμπεν· ἔκειτο δὲ νεῖατος ἄλλων di *Il.* 6.295 e *Od.* 15.108, che nei due poemi, diversamente da quanto avviene nell'epitombio, non caratterizza una persona. Nel modello epico sono infatti i migliori pepli rispettivamente di Ecuba ed Elena, impreziositi da ricami, a essere splendidi e lucenti come stelle. Un'espressione analoga occupa inoltre il secondo emistichio di *Il.* 19.381 κρατὶ θέτο βριαρὴν· ἥ δ' ἄστηρ ὥς ἀπέλαμπεν: in questo caso la similitudine riguarda l'elmo adorno di una coda equina indossato da Achille che si arma per il combattimento³³. L'autore dell'epigramma ha quindi riutilizzato l'emistichio omerico che gli interessava, completando il verso con un elemento che inserisce il defunto – e il testo stesso – nel contesto della Chiesa cristiana³⁴. Da rilevare è anche come a Cristo venga attribuita la prerogativa di βασιλεύς: questo titolo, che accompagna nomi propri sia di uomini che, più raramente, di dèi, soprattutto Zeus, si colloca di preferenza nella conclusione degli emistichi dell'esametro ed è preceduto dal nome, come nell'epigramma per Ne-

³² Per es. Pind. *N.* 1.60; Aesch. *Eu.* 28; Soph. *Ph.* 1289. Nell'*Antico* e nel *Nuovo Testamento* l'epiteto è applicato comunemente a Dio (p. es. *Gen.* 14.20; *Pss.* 12.6.4; *Mc.* 5.7), e viene ripreso da alcune religioni locali dell'Asia Minore direttamente dal giudaismo e dalla setta cappadoce degli ipsistariani: vd. Anderson 1906, 2011; Cumont 1949, 182, 187; Garulli 2012, 325.

³³ In ambito poetico, il paragone di una persona con una stella ottenuto tramite un lessico analogo a quello dell'epitafio si trova in particolare in un noto epigramma attribuito a Platone, *AP* 7.670 = 2 Page ἄστηρ πρὶν μὲν ἔλαμπες ἐνὶ ζωοῖσιν Ἐφῶς, || νῦν δὲ θανάων λάμπεις Ἑσπερος ἐν φθιμένοις (cf. anche *AP* 7.669.1 = 1 Page, ancora attribuito a Platone: ἀστέρης εἰσαθρεῖς, Ἀστήρ ἐμός..., vd. Page 1981, 162), e in un passo di Gregorio di Nazianzo dedicato al fratello Cesario che riprende la formula omerica, *Carm.* 2.1.1.177 s. ὦ μοι Καισαρίοιο, πάρος γε μὲν ἐν βασιλείοις || ἄστηρ ὥς τις ἔλαμπες ἐωσφόρος, οὐνομα σεμνόν. La clausola simile ἐπιλάμπεται ἄστηρ si rintraccia anche in Arato (1.55, 1.206).

³⁴ Un procedimento analogo avviene, p. es., in SGO 14/02/04.7 θήσιν ἀθάνατον καὶ ἀγήραον ἐν Παραδείσῳ: vd. Franceschini 2015, 482. Sull'inserimento del cristiano nella comunità della Chiesa cf. Sanders 1991, 48.

storio³⁵. L'origine di questa qualifica di Cristo è da ricercare nei *Vangeli* e in particolare nelle narrazioni della passione³⁶.

Da questa breve rassegna di passi esemplificativi emerge una forte aderenza del linguaggio dei carmi epigrafici analizzati alla tradizione, soprattutto epica: formule ed epiteti omerici vengono giustapposti a elementi lessicali e tematici tipici del nuovo contesto cristiano, oppure – specialmente gli epiteti – vengono risemantizzati, connotando non più divinità classiche o personaggi mitologici, bensì i *laudandi* reali ricordati dagli epitafi (come nel caso di κύδιμος e ἀθλοφόρος) o il Dio cristiano (come i titoli di μέγας, ὑψιστος e βασιλεύς); se necessario, la forma viene adattata alle nuove esigenze compositive e semantiche, come avviene per il sintagma τὸν πάντες ἐτείμων o per il nesso ἐπουράνιον κλέος. In alcuni casi espressioni che in Omero indicano o descrivono azioni e oggetti concreti, come il pascolo delle pecore o la similitudine della colomba e della stella, sono pure impiegate per la caratterizzazione dei personaggi. Come abbiamo tentato di mostrare, spesso l'epigrammatista cristianizza il lessico tradizionale rimandando nello stesso tempo a immagini o concetti evangelici ben familiari ai destinatari cristiani della composizione e dimostrando agli eventuali lettori pagani³⁷ come la forma classica possa esprimere le nuove verità di fede³⁸.

Università Ca' Foscari di Venezia

ALICE FRANCESCHINI

³⁵ Cf. p. es. le clausole *Il.* 4.96 Ἀλεξάνδρῳ βασιλῆϊ, *Il.* 13.643 Πυλαϊμένεος βασιλῆος, Sol. fr. 31.1 W. Διὶ Κρονίδῃ βασιλῆϊ, QS 6.625 Σθενέλῳ βασιλῆϊ; la stessa clausola dell'epigramma si ha in Gr. Naz. *Carm.* 1.2.2.508.

³⁶ P. es. in Lc. 23.2 s. i Giudei accusano Gesù davanti a Pilato di dichiararsi il "Cristo re", mentre in Io. 18.36 s. è lo stesso Gesù a rispondere di essere re di un regno non "di questo mondo"; anche la targa affissa alla croce lo definisce il "re dei Giudei" (Mc. 15.32; Io. 19.19). In altri libri del *Nuovo Testamento* si menziona il "regno" di Cristo – e non solo i più comuni "regno di Dio" e "regno dei cieli" –, p. es. 2 Petr. 1.11 e *Apoc.* 11.15.

³⁷ Sui duplici destinatari della poesia cristiana cf. Agosti 2001, 73, 83-86, 98 s.; Agosti 2009, 326-328, 334. Sull'impiego del lessico omerico per esprimere concetti cristiani cf. Bile 2002, 137.

³⁸ Ringrazio i professori Ettore Cingano e Alberto Camerotto dell'Università Ca' Foscari di Venezia per aver letto e discusso queste riflessioni e per gli spunti che mi hanno prodigato.

Riferimenti Bibliografici

- G. Agosti, *L'epica biblica nella tarda antichità greca. Autori e lettori nel IV e V secolo*, in F. Stella (ed.), *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, Firenze 2001, 67-104
- G. Agosti, *Cristianizzazione della poesia greca e dialogo interculturale*, "CrSt" 31, 2009, 313-335
- G. Agosti, *Paideia classica e fede religiosa: annotazioni per uno studio del linguaggio dei carmi epigrafici tardoantichi*, "CCG" 21, 2010, 329-353
- G. Agosti, *Sulle immagini bucoliche nell'epigramma greco tardoantico*, in F. Garambois-Vasquez - D. Vallat (edd.), *Le lierre et la statue. La nature et son espace littéraire dans l'épigramme gréco-latine tardive*, Saint-Étienne 2013, 237-250
- J. G. C. Anderson, *Exploration in Galatia cis Halym*, "JHS" 19, 1899, 52-134, 280-318
- J. G. C. Anderson, *Paganism and Christianity in the Upper Tembris Valley*, in W. M. Ramsay (ed.), *Studies in the History and Art of the Eastern Provinces of the Roman Empire*, Aberdeen 1906, 183-227
- L. Bacci, *Gregorio Nazianzeno. Ad Olimpiade [carm. II,2,6]*, Introduzione, testo critico, traduzione, commento e appendici, Pisa 1996
- A. C. Bandy, *Early Christian Inscriptions of Crete*, "Hesperia" 32, 1963, 227-247
- M. Bile, *Quelques épigrammes crétoises (2^e s. av. - 5^e s. ap. J.-C.)*, in J. Dion (ed.), *L'épigramme de l'Antiquité au XVII^e siècle ou Du ciseau à la pointe*, Nancy-Paris 2002, 123-141
- J. N. Bremmer, *The Rise and Fall of the Afterlife*, London-New York 2002
- W. M. Calder, *Studies in Early Christian Epigraphy*, "JRS" 10, 1920, 42-59
- W. M. Calder, *The Epigraphy of the Anatolian Heresies*, in W. H. Buckler - W. M. Calder (edd.), *Anatolian Studies presented to Sir William Mitchell Ramsay*, Manchester 1923, 59-91
- P. Courcelle, *Polemiche anticristiane e platonismo cristiano: da Arnobio a sant'Ambrogio*, in A. Momigliano (ed.), *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, Torino 1968, 165-197 [ed. orig. Oxford 1963]
- F. Cumont, *Lux perpetua*, Paris 1949
- J. S. Creaghan - A. E. Raubitschek, *Early Christian Epitaphs from Athens*, "Hesperia" 16, 1947, 1-52
- F. Cumont, *Les inscriptions chrétiennes de l'Asie Mineure*, in *Mélanges d'Archéologie et d'histoire* 15, 1895, 245-299
- C. De Heer, Μάκαρ - εὐδαιμων - ὄλβιος - εὐτυχής. *A Study of the Semantic Field Denoting Happiness in Ancient Greek to the End of the 5th Century B.C.*, Amsterdam 1969
- K. Derderian, *Leaving Words to Remember. Greek Mourning and the Advent of Literacy*, Leiden-Boston-Köln 2001
- Z. Di Tillio, *Confronti formulari e lessicali tra le iscrizioni esametriche ed elegiache dal VII al V sec. a.C. e l'epos arcaico. I. Iscrizioni sepolcrali*, "QUCC" 7, 1969, 45-73
- T. Drew-Bear, *A Metrical Epitaph from Phrygia*, in G. W. Bowersock - W. Burkert - M. C. J. Putnam (edd.), *Arktouros. Hellenic Studies presented to Bernard M. W. Knox on the occasion of his 65th birthday*, Berlin-New York 1979, 308-316
- L. Floridi, *The Epigrams of Gregory of Nazianzus Against Tomb Desecrators and Their Epigraphic Background*, "Mnemosyne" 66, 2013, 55-81
- A. Franceschini, *Lessico e motivi tradizionali in un epigramma cristiano*, "Lexis" 33, 2015, 477-489
- V. Garulli, *Byblos lainee. Epigrafia, letteratura, epitafio*, Bologna 2012
- E. Giannarelli, *Dal vescovo Cipriano al vescovo Martino: modelli "doppi" di santità e scrit-*

- ture anomale, in I. Gualandri - F. Conca - R. Passarella (edd.), *Nuovo e antico nella cultura greco-latina del IV-VI secolo*, Milano 2005, 331-350
- E. Griessmair, *Das Motiv der Mors Immatura in den griechischen metrischen Grabinschriften*, Innsbruck 1966
- M. Guarducci, *Epigrafia Greca. IV. Epigrafi sacre pagane e cristiane*, Roma 1978
- M. E. Hoskins Walbank - M. B. Walbank, *The Grave of Maria, Wife of Euplous: A Christian Epitaph Reconsidered*, "Hesperia" 75, 2006, 267-288
- J. N. Kazazis, «Mors Immatura» in *Funerary Epigrams. A Typological Study*, "Hellenika" 40, 1989, 21-33
- R. Lane Fox, *Pagani e cristiani*, Bari 1991 [ed. orig. 1986]
- R. Latimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942
- J. L. Lightfoot, *The Sibylline Oracles. With introduction, Translation, and Commentary on the First and Second Books*, Oxford 2007
- R. Lizzi, *Il potere episcopale nell'Oriente Romano. Rappresentazione ideologica e realtà politica (IV-V sec. d.C.)*, Roma 1987
- B. Lorenz, *Zum Lob des Arztes in griechischen Inschriften*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma 18-24 settembre 1997, Atti, Roma 1999, I 761-767
- E. Magnelli, *Memoria letteraria in carmi epigrafici greci del Vicino Oriente*, "ZPE" 147, 2004, 51-55
- G. Manganaro, *Iscrizioni, epitaffi ed epigrammi in greco della Sicilia centro-orientale di epoca romana*, "MEFRA" 106, 1994, 79-118
- C. Mazzucco, *Vino nuovo e otri vecchi. Per una ricerca sull'encomio cristiano*, in *De tuo tibi. Omaggio degli allievi a Italo Lana*, Bologna 1996, 451-478
- R. Merkelbach - J. Stauber, *Steinepigramme aus dem Griechischen Osten*, voll. I-V, Stuttgart-Leipzig-München 1998-2004
- D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe. Language and Community*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma 18-24 settembre 1997, Atti, Roma 1999, II 603-612
- D. L. Page, *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981
- C. O. Pavese, *Ἀθλοὶ καὶ ἀθλά*, "SIFC" n.s. 14, 1996, 3-9 (= Id., *Opuscula Selecta*, Padova 2007, 363-370)
- A. M. Ramsay, *Isaurian and East-Phrygian Art in the Third and Fourth Centuries after Christ*, in W. M. Ramsay (ed.), *Studies in the History and Art of the Eastern Provinces of the Roman Empire*, Aberdeen 1906, 3-92
- W. M. Ramsay, *Preliminary Report to the Wilson Trustees on Exploration in Phrygia and Lycaonia*, in W. M. Ramsay (ed.), *Studies in the History and Art of the Eastern Provinces of the Roman Empire*, Aberdeen 1906, 231-278
- L. Robert, *Hellenica IV*, Paris 1948
- L. Robert, *Hellenica XI-XII*, Paris 1960
- L. Robert, *Inscriptions de l'antiquité et du bas-empire a Corinthe*, "REG" 79, 1966, 731-770
- G. Sanders, *Lapides memores. Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza 1991
- E. Santin, *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra. Firme di poeti occasionali e professionisti*, Roma 2009
- G. Soffe, *Christians, Jews and Pagans in the Acts of the Apostles*, in M. Henig - A. King (edd.), *Pagan Gods and Shrines of the Roman Empire*, Oxford 1986, 239-256
- P. Testini, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, Roma-Parigi-Tournai-New York 1958

- P. Testini, *Il simbolismo degli animali nell'arte figurativa paleocristiana*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'alto Medioevo. XXXI settimana dello studio del Centro Italiano di studi nell'Altomedioevo* (Spoleto 1983), Spoleto 1985, 1107-1179
- M. N. Tod, *Laudatory Epithets in Greek Epitaphs*, "ABSA" 46, 1951, 182-190
- C. Tsagalis, *Epic Grief. Personal Laments in Homer's Iliad*, Berlin-New York 2004
- C. Tsagalis, *Inscribing Sorrow: Fourth-century Attic Funerary Epigrams*, Berlin-New York 2008
- P. W. van der Horst, *Jewish Metrical Epitaphs*, in J. den Boeft - A. Hilhorst (edd.), *Early Christian Poetry. A Collection of Essays*, Leiden-New York-Köln 1993, 1-13
- R. L. Wilken, *Alla ricerca del volto di Dio. La nascita del pensiero cristiano*, Milano 2006 [ed. orig. 2003]
- A. Wypustek, *Images of Eternal Beauty in Funerary Verse Inscriptions of the Hellenistic and Greco-Roman Periods*, Leiden-Boston 2013

ABSTRACT:

This paper examines some Greek funerary epigrams composed in Asia Minor for ecclesiastics in order to acknowledge their virtues. The texts show both conventional qualities and new virtues expressed through the Homeric language: the traditional epic expressions are adapted to the new Christian values, such as mildness, martyrdom, and the role of the Christian shepherd.

KEYWORDS:

Greek funerary epigram, Christian epigram, Homeric language, Christian virtues.